auge in altri tempi, non isdegnano di affamare tutto un popolo pur di ottenere la soddisfazione morale o materiale, desiderata? No. I diritti politici, come li chiamano i moderni politicanti, non sono retaggio di alcun proletariato, è l'**araba fenice** colla quale si tenta oggi di addormentare i lavoratori che accennano a risvegliarsi.

Quasi contemporaneamente al Jaurès, il Turati, dalle colonne della sua CRITICA SOCIALE (1º novembre 1905), ci ammaniva uno di quegli articoli paradossali, dei quali ha solo il segreto, sugli avvenimenti di Russio e sulla influenza dello sciopero generale in quegli avvenimenti.

Siccome il Turati ha, chi non lo sa? la privativa delle trovate originali, tanto per non smentire la fama, al principio del suo articolo, scrive: "Ancora una volta la guerra — contro i dogmi dell'antimilitarismo e del pacifismo semplicisti e bonari — apparve elemento per eccellenza rivoluzionario della storia e della politica". Se spogliamo questa frase della veste letteraria che abilmente la modella, possiamo liberamente paragolarla a quella dei clonwns da fiera: "avete male di capo?" Rimedio infallibile; tiratevi un colpo di rivoltella in un orecchio". È proprio cosi: oggi la teorica di Turati si può riassumere: volete la salute? Createvi un male maggiore.... e la salute verrà.

In questo articolo, il Turati, dopo una breve disquisizione sul valore della "Costituzione che lo czar non tanto concede quanto è sforzato a concedere" e sull'influenza internazionale di questa rivoluzione, afferma che il risultato ottimo del movimento rivoluzionario è garantito dai "caratteri che lo contrassegnano" differenziandolo dai moti rivoluzionarii precedenti ed imprimendogli "una nota di modernità tutta peculiare", e specialmente per "il mezzo decisivo da **esso** adottato, lo sciopero generale delle grandi industrie e dei pubblici servizii — poste, telegrafi e ferrovie". Ora, quest'ultima affermazione, risultante logica degli avvenimenti contraddice formalmente i numerosi scritti, elaborati dal Turati medesimo, sull'idea dello sciopero generale e sulla partecipazione ad esso dei lavoratori addetti ai servizii pubblici.

Il praletariato industriale che da Pietroburgo a Karkow, da Odessa a Saratow, da Kiew, Lodz e Varsavia, seguito mirabilmente dal proletariato delle campagne, ha saputo dare, in questi giorni, ai socialisti di tutti i paesi, riformisti e rivoluzionarii, una lezione severa.

Noi ce ne felicitiamo, tanto più che speriamo, col Kropotkine (LIBERTARIO, 9 novembre 1905), che la Russia sortirà da questa rivoluzione "col diritto d'appropriazione della terra, e il diritto di sfruttamento del lavoratore nelle officine, nella fabbrica, nella miniera, completamente scosso, e con dei tentativi almeno su vasta scala per organizzare la socializzazione della terra, degli strumenti di lavoro e dei mezzi per l'esistenza", che sarà, in una parola, non una semplice rivoluzione politica, ma che avrà radici profonde nell'istituzioni economiche della società.

Ma, alla stregua del Jaurès, il Turati non può rassegnarsi alla confessione di una sconfitta ormai troppo palese, al crollo di tutta la teorica innalza contro la pratica dello sciopero generale; come i giuocatori di **bacara'**, ha bisogno della rivincita contro l'elemento rivoluzionario. E questa rivincita se la prende, scrivendo arbitrariamente: "La rivoluzione russa ha consacrato il fallimento definitivo della lirica **barricadiera**, cara alla fantasia archeologica dei nostri apologisti dilettanti di sante carabine", e spezzando una lancia contro i fautori dello sciopero generale di settembre in Italia.

Non entreremo in argomento, per ora, onde dare una nuova smentita al Turati; ma non vogliamo, per questo, astenerci dal ripetere che la rivoluzione russa segna il trionfo dello sciopero generale e della dinamite, come mezzi rivoluzionarii di trasformazione sociale, il trionfo della azione collettiva e dell'atto individuale o **terrorista**.

⚜

Per concludere. Ancora una volta, i fatti sono venuti a corroborare le idee da noi espresse ed a smentire la tattica, sempre anfibia e possibilista, dei nostri cugini, i democratici-sociali. L'azione rivoluzionaria del proletariato, lo sciopero generale tanto combattuto ha avuto e sta per avere la più grande prova della sua efficacia nelle lotte sociali. Questo a prova della giustezza del nostro metodo di critica, a conferma della solididità scientifica dei nostri giudizii.

Altre conferme attendiamo dagli avvenimenti di Russia.

"Il contadino russo — scrive Alessandro Ular nella REVUE del 15 settembre 1905 — non comprende meglio, il funzionamento di una repubblica democratica, di quello che un selvaggio comprenda il movimento di una locomotiva". Gli atti di **jacquerie** da noi segnalati nei precedenti numeri della **Cronaca**, ci dimostrano che il contadino russo intuisce, meglio di quello che crede l'Ular, ove risiede la causa dei propri mali.

Attendiamo....

URSUS.

Propaganda alle donne

Quasi tutte le donne che vengono da noi avviate nella discussione delle nostre idee hanno, per prima obbiezione questa frase, sempre la stessa, perchè da esse sentita ripetere a sazietà dagli avversari ignoranti.

— Voi volete la distruzione, e perciò non siamo con voi...

Esse non fanno distinzione nè di scuola, nè di dottrina; si sia anarchici o socialisti, basta che si pensi di cambiare la base alla società attuale per trovarle contro le nostre idee. E siccome pensiamo che esse debbono venire o prima o poi con noi, vale la pena d'impiegare un poco di tempo per tentare di convincerle.

Fino ad ora abbiamo vissuto nell'equivoco. Si è detto dai **rivoluzionari** all'acqua di rose che noi non volevamo distruggere l'attuale stato di cose; ma bensì purificarlo, modificarlo, perchè la distruzione è una pazzia, una idealità, alta se si vuole ma vana, e che da distruggere a modificare, c'è, ed è verissimo, una distanza enorme.

Ebbene, noi vogliamo domandare ai proletari ed alle donne in particolare; cosa hanno di bello e di utile, di vero in questa società perchè valga la pena di pensare a conservarla!

Cominciamo dalla famiglia. È la solita storia; detta, ridetta, e divenuta quasi noiosa a noi che da anni andiamo scrivendo e parlando con la speranza di attrarre gli indecisi e gli incosciecti alla nostra fede. E senza la fede, come potremo assoggettari a lotte, a sacrifici ed anche a derisioni da chi dovrebbe seguirci e precederci?

⚜

— Voi volete distruggere la famiglia, la religione, la patria, la proprietà privata! — ecco l'anatema che gli ignoranti ed i cattivi ci scagliano. Ecco la base delle loro confutazioni.

Ebbene, noi possiamo affermare che tutte queste brutte cose (tolta la proprietà privata che esiste purtroppo!) non esistono, sono favole, sono larve, sono pazzie come voi dite riguardo al nostro ideale. E appunto perchè larve, perchè favole e falsità noi le vogliamo distruggere per il trionfo del vero.

Osate chiamare affetto la forzata unione suggellata da inutili contratti sindacali e da false benedizioni sacerdotali? È questo l'amore?

La classe dominante dice di sì. Essa dice che per tanti secoli il mondo è andato così e così dovrà andare per sempre. A noi sembra che debba essere il contrario.

Deve essere e sarà. Arriverà un giorno che il popolo cesserà d'essere l'eterno schiavo, l'eterno rassegnato: — verrà il giorno che pure la donna verrà con noi, stanca di essere la **conservatrice** di una società che l'opprime più di quello che opprime l'uomo. E nell'avvenire, quando noi propugnatori saremo già tornati alla terra fecondandola con i nostri succhi per nuovi fiori e nuovi frutti; gli uomini d'allora rileggendo le antiche opere (se avranno la fortuna di rimanere calme negli scaffali delle vecchie biblioteche), conosceranno quanta ragione avevamo; e faranno il confronto tra il presente ed il passato, godendo del libero amore umano puro dal fango del mercimonio! godendo del diritto alla vita e della completa libertà; serberanno nei loro cuori, al posto delle vecchie e false religioni, il culto potente per la rivoluzione, che, saprà dare all'umanità il vero, il bello, la vita!

LEDA RAFANELLI-POLLI.

5c **IL CANZONIERE DEI RIBELLI** 5c

In vendita presso la: BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.—P. O. Box I.—BARRE, VT.

Commedie

Il mondo nel quale viviamo, possiamo paragonarlo ad un grande teatro, ove si svolgono tutti i drammi, tutte le commedie e le farse che mente umana può immaginare. Il scenario è grandioso, imponente e spesso non manca del carattere appropriato, corrispondente agli avvenimenti. I personaggi sono numerosi e per conseguenza in grado di sostenere tutte le parti; vi sono i tragici ed i buffi, gli amorosi e i severi, i brontoloni e gli sdolcinati, tutta la gamma insomma, tutte le variazioni.

Ma, la scena, che il più sovente si presenta alla ribalta è certo la politica. Essa da sola è in grado di fornire allo spettatore una serie di quadri così multiformi, così diversi da bandire la noia dal più paranoico degl'individui. I suoi personaggi si possono chiamare ministro, senatore, deputato, consigliere, giudice, giornalista, avvocato, ecc.; la sua azione si svolge negli ambienti i più aristocratici come in quelli più modesti, nel mondo degli affari come nel mondo del lavoro, anzi più in quello che in questo. Il giornalismo è senza dubbio un campo fecondo e propizio allo sviluppo di simile produzione; sarebbe curioso osservare questo ambiente, succursale della politica e della finanza, anticamera della corruzione e della prostituzione, e schizzare i tipi varii che da esso emergono; nel giornalismo borghese nasce il candidato a tutte le cariche rimunerative, i cacciatore d'affari.... magari loschi e bacati, l'aspirante alle sommità della politica e della finanza. Visti di primo momento, questi pennaioli ad un tanto al rigo, si direbbero gli uomini i più compiti del mondo, sempre corretti ed in completa armonia colle regole della morale borghese e dell'etichetta. Eppure, se ci azzardiamo nu momento di spingere la nostra curiosità oltre i limiti di una morale convenzionale e di una **mise** di parata, siamo certi di trovare in essi un deposito completo del letamaio sociale.

È proprio il caso di ripetere il vecchio adagio: l'abito non fa il monaco.

⚜

A proposito di giornalismo, un fatterello, degno di nota, ci narrano i più recenti giornali francesi, che vale riportare specie per alcuni **considerando** da esso suggeriti al presidente Magnaud.

L'AVENIRE DE L'AISNE, organo radicale e l'ECHO RÈPUBLICAIN, organo progressista di Chateau Thierry, si erano citati mutulmente davanti al tribunale di questa città, reclamando l'un l'altro l'indennizzo di franchi 4,853 per diversi motivi. Il motivo principale, da parte dell'AVENIRE, è che un suo amministratore è stato dall'ECHO paragonato a Jaluzot, — e da parte dell'ECHO è che l'AVENIRE l'ha tratfato di monarchico e di clericale.

Avvenuto il processo, il presidente Magnaud che presiedeva la corte, intese le parti, i testimoni, gli avvocati, ecc., elaborò una sentenza che può stare alla pari di molte altre redatte dallo stesso Magnaud, in occasioni diverse, sopratutto per la fine ironia che da essa emana.

"Atteso che — scrive il Magnaud — il commerciante e speculatore parlamentare (Jaluzot) designato dall'articolo dell'ECHO non essendo stato oggetto di alcun procedimento penale, bisogna concludere che tutti gli atti ai quali esso si è dato sono conformi alle leggi, e che è permesso ad ogni cittadino di procedere allo stesso modo sopra una scala più o meno grande;

"Che gettandosi così mutualmente alla testa questo uomo, giuridicamente riconosciuto onorevole, gli atti del quale sono stati coperti e considerati legittimi dalla giustizia medesima, i due giornali l'AVENIRE e l'ECHO non potevano diffamarsi ed ingiuriarsi, ma al contrario si indirizzavano **a loro insaputa** dei complimenti reciproci, ecc."

La punta, contro la morale e la magistratura borghese, non poteva essere più mordace.

Il Jaluzot, uno degli uomini più in vista del mondo politico francese, un finanziere stimato e temuto, un proprietario di giornali, fu, ultimamente costretto a chiudere i battenti della sua cassa depositi, del grande magazzino-bazar che dirigeva, della raffineria di zucchero che da padrone amministrava, dei giornali che ispirava; tutto ciò a causa di ripetute speculazioni di borsa fallite. Questo **crac** produsse grande panico nel mondo della finanza, occasionò il suicidio di alcuni finanzieri suoi simili e ridusse alla miseria buon numero di speculatori e di ingenui che a lui avevano affidato i risparmi privati. Un numero assai grande di porcherie vennero messe in luce a carico del Jaluzot, che troppo lungo sarebbe volerle solo enumerare; pur tuttavia fu riconosciuto, dalle autorilà supreme, come un onesto uomo, un onorevole,

Il Magnaud, scrivendo gli ironici suoi considerando, applicandoli ai due giornalisti borghesi, ha avuto una isoirazione felice; ha messo d'accordo i due contendenti gettandogli in mezzo, angelo di pace, un frutto genuino del loro ambiente, a rimprovero della società che sostengono ed a dimostrazione della commedia che svolgono nella vita sociale.

LO ZIO VIRGILIO.

Come si diventa uomini

Quando un bambino disobbedisce, fa troppo chiasso, o piange, la sua nutrice lo sgrida con severità, e, s'egli persiste, lo minaccia dell'Orco, che mangia i ragazzi cattivi; e, per dare più peso alla minaccia, la nutrice, di nascosto, dà qualche colpetto sotto la tavola o contro la porta per simulare l'arrivo del terribile spauracchio.

Il bambino, cui basterebbe soltanto di guardare sotto la tavola o dietro la porta per convincersi della inanità di queste minaccie, tuttavia crede sulla parola della nutrice, e, impaurito si cheta.

Nella stessa maniera, se il bambino, per natura curioso, vuole persuadersi esso stesso, e va a frugare negli angoli proibiti, gli si mettono in vista i peggiori castighi:

"Bambino, non toccare questo, è "veleno", lascia stare quello è "cacca". Credulo e docile il bambino rinunzia a toccare il "veleno" e mettere in bocca la "cacca".

Queste piccole scene che noi conosciamo tutti sono la immagine fedele della società attuale: questa è piena di "veleni" e di "cacca", è piena insomma delle cose tutte, sulle quali il feroce Orco proibisce di portare la mano sacrilega. Queste stesse cose sono conseguate con cura nel codice, che i governi, queste nutrici rimprosciuttite, hanno avuto la materna attenzione di redigere, per meglio premunirci tutti contro il pericolo.

Così persone ed istituzioni sono imposte al nostro rispetto, pena i più crudeli castighi se manchiamo. Le Autorità, la Proprietà, la Patria, la Giustizia, ecc., reclamano tutte la nostra venerzione. È proibilto avvicinarsi troppo, per vedere ciò che nascondono queste mirifiche parole. Voi, che avete fame, allontanatevi da quel pane, da quei frutti. L'Orco vi guarda.

Abbiate timore dei giudici: tremate della loro giustizia: è "veleno!" Non toccate l'esercito: è "cacca!"

Ma arriva un giorno in cui la nutrice si trova esautorata. Il bambino fatto incredulo pel fatto che l'Orco si mantiene invisibile, non si spaventa più delle asserzioni comminatorie: passa oltre e finisce per convincersi che l'Orco non esiste, che il "veleno" non uccide, e che la pretesa "cacca" è roba buonissima a mangiarsi.

L'umanità è tuttora in fasce, crede sempre all'Orco e ubbidisce ai comandi della nutrice. Qualche volta si permette uno scatto, ma i colpi battuti alla porta, e la voce grossa dell'Orco, imitata dalla nutrice, lo riconducono subito sul retto sentiero.

Intanto si manifestano sintomi inquietanti. Il bambino è fatto più grandicello, e manifesta una diabolica tendenza a voler rendersi conto di tutto. Gli sono stati regalati giuocattoli per tenerlo tranquillo, ed egli li rompe per vedere come funziona il meccanismo. Aveva una bambola di superba apparenza — la Fede — che era la sua gioia, e per la quale egli aveva appreso a balbettare "papà" e "mamma". Ebbene, egli ha avuto la infernale idea di metterla in pezzi, per vedere ciò che conteneva, ma non vi ha trovato che chiacchere, e ne ha ritratto una profonda disillusione.

La bambola ora giace in un canto dimenticata.

Ora è la volta del suo bel "soldatino" svelto, brillante, rilucente d'oro e di galloni che fu per lungo tempo il suo giuocatolo favorito. Gli era stato insegnato di prenderne la massima cura, e adesso il ragazzo caparbio disfà anche il "soldatino" per vedere ciò che v'è dentro.